

DOMENICA
8
APRILE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Milano - AL CONSIGLIO DI FABBRICA ALFA:

CALUNNIOSE ACCUSE CONTRO CALANDRA E ATTACCO AI "GRUPPI"

È così che l'FLM intende combattere per il ritiro dei licenziamenti? Giovedì assemblea aperta all'Alfa

MILANO, 7 aprile. Nel loro viaggio attraverso le «fabbriche calde» italiane Trentin e Benvenuto si sono presentati al consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese ed hanno affrontato i delegati in una seduta fume durata per tutto il giorno, di cui ieri abbiamo riferito i momenti più importanti. Come già era avvenuto a Mirafiori, il tentativo di Trentin era di recuperare il terreno dopo che le assemblee operaie dell'Alfa (sia dove l'accordo era passato formalmente come ad Arese, sia dove era stato respinto come al Portello) avevano dato un giudizio negativo sulla gestione sindacale delle lotte e su un accordo che non teneva conto dei rapporti di forza tra padroni e classe operaia. Il CdF dell'Alfa Trentin ha ribadito che l'accordo va considerato una grande vittoria e che chi non la pensa così fa opera di divisione fra la classe operaia. Ha affermato che il giudizio positivo sull'accordo è essenziale per passare con più convinzione alla lotta contro i licenziamenti (1) che va condotta a fondo sconfiggendo l'atteggiamento duro mostrato finora dall'Intersind. Ma questo impegno sulla questione dei licenziamenti, espresso verbalmente in termini molto netti, si è poi mostrato nella realtà quello che è quando nel consiglio è scoppiato il « caso Calandra ».

Cono Calandra è l'unico operaio licenziato dell'Alfa Romeo a Milano, è delegato della Fonderia ed è stato vittima di una persecuzione da parte dell'azienda che l'ha portato prima al licenziamento, poi, per dieci giorni, in galera, con l'accusa di aver picchiato il capo del personale Betti, quando in base a decine di testimonianze era stato chiarito che le cose erano avvenute nel modo opposto. Ora, prima Trentin, poi, in modo più volgare, Palaia, dell'esecutivo di fabbrica, hanno ripetuto: dobbiamo lottare per la riassunzione di tutti i licenziati, tranne Calandra. E qui si è scatenata la campagna diffamatoria Trentin ha detto che Calandra si è posto al di fuori dell'FLM (ma come, se è persino membro del Consiglio di Fabbrica?); Palaia ha sostenuto addirittura che ci sono connivenze tra lui e la direzione dell'Alfa, che egli ha rapporti poco chiari con alcuni dirigenti. Sarà bene ricordare che il compagno Calandra, militante rivoluzionario, era già stato licenziato una prima volta l'anno scorso col pretesto (falso) di una rissa fra compagni di lavoro, e che poi era stato riassunto perché il pretore gli aveva dovuto dare ragione. Sarà bene ricordare che Calandra è stato in prima fila nella lotta per la casa e che, per questo, ha avuto la moglie imprigionata. E poi, se veramente ci fossero collusioni tra Calandra e la direzione

dell'Alfa, come mai quest'ultima si ostinerebbe a tenerlo fuori dalla fabbrica?

Queste cose sono state del resto ricordate al consiglio da numerosi delegati. Essi hanno esplicitamente invitato i sindacalisti a tirare fuori le prove su cui si basano per accuse così infamanti. Ma non hanno avuto alcuna risposta. A Palaia e agli altri interessa gettare fango sulla persona di un compagno, per insinuare il dubbio fra la massa degli operai che quando Calandra era a San Vittore avevano espresso tutta la loro solidarietà per il compagno colpito. E così tendono a salvarsi la faccia di fronte al sicuro rifiuto del padrone.

Ma all'interno di questo discorso è stato fatto un attacco più esplicito e generale alle organizzazioni rivoluzionarie. La replica di Trentin è stata,

Torino
14-15 aprile convegno operaio di Lotta Continua

infatti, dedicata quasi completamente alla critica delle posizioni « estremiste » e, in particolare, a Lotta Continua. Guardandosi dallo scivolare nella calunnia pura e semplice, Trentin ha sostenuto che la responsabilità del disorientamento in cui si sono trovati gli operai dell'Alfa è dei « gruppi » che hanno cercato di gettare discredito sull'accordo (che invece, notoriamente, è il migliore di Europa), ed accusato i gruppi perché nel '69 portavano avanti solo rivendicazioni salariali (ma Trentin si ricorda del luglio '69 quando lui si batteva ancora contro gli aumenti uguali per tutti, perché « svilivano la professionalità operaia »? E si ricorda delle battaglie per la « 2° categoria per tutti », regolarmente osteggiate dal sindacato?). Infine ha ricordato che nel '69, quando nessun sindacalista poteva mettere piede nella Fiat Mirafiori, il compagno Adriano Sofri era entrato nella fabbrica portato dagli operai, segno, per lui, che le posizioni del compagno Sofri erano in qualche modo gradite ad Agnelli! (Che lo denunciò per « violazione di domicilio »...). In realtà tutto questo attacco dimostra, se ce n'era bisogno, che Lotta Continua non è poi tanto « estranea » alle masse operaie, come l'« Unità » vorrebbe. (D'altra parte la cosa gli è stata fatta notare anche da un delegato di Lotta Continua che è intervenuto dopo di lui).

Il consiglio si è concluso con la decisione di alcune scadenze per la lotta contro i licenziamenti: martedì si terrà un'assemblea generale ad Arese con la partecipazione di Benvenuto, e una delegazione di massa si recherà alla pretura di Rho dove si svolge l'udienza del processo intentato dall'Alfa contro Calandra per il suo licenziamento. Giovedì, infine, è prevista un'assemblea aperta che durerà tutta la giornata.

Consiglio dei Ministri: nominati i nuovi capi di Stato Maggiore

ROMA, 7 aprile.

Il consiglio dei ministri ha nominato i nuovi capi di stato maggiore per l'esercito e la marina. Nell'esercito, il generale Mereu sarà sostituito dal generale Andrea Viglione; nella marina, a Roselli Lorenzini succede l'ammiraglio Gino De Giorgi.

Con queste nomine, il governo Andreotti ha esaurito tutto l'arco delle nuove nomine per la gerarchia militare e repressiva, dai capi di stato maggiore, ai capi della polizia e della finanza. Andreotti è durato abbastanza per mettere le mani su tutte le istituzioni e gli apparati del potere repressivo ed economico, dalla RAI-TV al consiglio di stato, alla magistratura, alla Montedison, ecc.

ROMA - Contro Thieu 6000 all'ambasciata

Mentre chiudiamo il giornale, oltre 6.000 compagni in corteo contro la « visita » del boia di Saigon Thieu hanno raggiunto piazza Buenos Aires, a poca distanza dall'ambasciata del sanguinario governo fantoccio del sud. La manifestazione era partita da piazza Esedra, e si è scissa in due tronconi: circa 4.000 persone, guidate dai revisionisti, si sono dirette a

piazza Santi Apostoli, mentre il grosso, guidato dalle forze rivoluzionarie, andava verso l'Ambasciata. La pretesa della polizia di bloccare il corteo è andata a vuoto.

Domenica la mobilitazione contro il boia di Saigon e la complicità delle « autorità » italiane continua, alle 10 a Campo dei Fiori; lunedì mattina nelle scuole.

PROCESSO CAPANNA

I difensori: deve giudicare un'altro tribunale

Dopo l'improvvisa sortita provocatoria dell'altro ieri che aveva portato alla sospensione del processo e alla nuova incarcerazione di Liverani, il giudice Marini ha provveduto a formulare le nuove citazioni a giudizio contro Capanna, Liverani e Guzzini. In una conferenza stampa ha tentato di giustificare il suo comportamento dicendo che era sì a conoscenza della delibera del senato accademico del 19 giugno, ma che soltanto durante il processo ne aveva valutato l'importanza!

I difensori dei tre compagni hanno chiesto ufficialmente al presidente del tribunale, Usai, di assegnare il processo ad una nuova sezione del tribunale. Infatti, la sezione precedente, nell'ordinanza in cui aveva disposto il rinvio del processo, era già entrata nel merito della causa, anticipando il giudizio, quando aveva affermato che il rettore Schiavinato non aveva il diritto di concedere le aule agli studenti e che quindi la richiesta degli imputati era di per sé illegale.

I LICENZIATI IN FABBRICA E AL LORO POSTO!

Cari compagni, sono un operaio che lavorava alla officina 54 verniciatura delle Carrozzerie di Mirafiori. Sono stato una delle avanguardie operaie delle lotte del '69. La Fiat per rappresaglia mi ha sospeso insieme ad altri 120 compagni, quelli che erano stati alla testa degli scioperi e del corteo.

Dopo essere stato un mese a casa, senza sapere nulla, se ero ancora assunto o licenziato, mi hanno mandato alla sezione OSA Lingotto in un posto isolato: dove, con l'operatore, eravamo in sette. Nel reparto dove mi hanno mandato nessuno faceva mai sciopero: il caporeparto alla fine del mese dava un premio dalle 2.000 alle 5.000 lire a ognuno perché continuassero così. Quando c'era sciopero io abbandonavo il reparto e giravo per le officine. Però dopo un po' i miei compagni di lavoro, fino a quel momento crumiri incalliti, hanno imparato la lezione, hanno capito di fare il gioco del padrone, ne abbiamo parlato, e si sono decisi a scioperare anche loro. Dopo il venerdì, che nessuno si era presentato a lavorare, il lunedì la Fiat mi ha di nuovo mandato via.

Mi ha cacciato in un deposito lontano da Mirafiori come da Lingotto e a due passi dal cimitero con in tutto due compagni di lavoro. Questi sono i nuovi reparti confino della Fiat. I miei compiti li sono lavorati e non un'ora al giorno, e neppure tutti i giorni. La Fiat si accontenta di darmi uno stipendio tutti i mesi, pur di togliermi dalla circolazione, purché io non possa più dare fastidio.

La Fiat di questi reparti ne ha finché ne vuole, fatti apposta per mandarci tutte le avanguardie che riesce a strappare alle officine più combattive. E' come negli anni '50 quando Valletta era riuscito a sconfiggere la forza operaia e a cacciare tutti i compagni più combattivi lontano dalla massa, per impedirgli di lottare e per sfiduciarli.

Stare nei reparti confino ti toglie

la carica, ti uccide psicologicamente, hai l'impressione di essere un morto-vivente. La mia giornata la passo a fare il coltivatore diretto: semino insalata, ravanelli e ortaggi vari. Il capo dei guardiani non vuole neppure questo: è allergico al verde, non gli piacciono i parchi ecologici. Ha detto: « Se ci sono le rose e le piante, se poi uno entra scavalcando il muro, è più facile che esca arrampicandosi dai rami ».

Anche nei reparti confino si può rimanere compagni, ma per noi operai quello che conta è stare insieme alla massa e continuare a lottare. Quello che voglio dire io è che nel reparto confino non ci si deve finire, che soltanto la forza degli operai è quella che ci garantisce contro le rappresaglie del padrone.

Allora i sindacati si sono comportati, sulla questione dei licenziamenti, né più né meno come si stanno comportando adesso. Che i licenziamenti sono una cosa a parte dal contratto. Che prima si accetta l'accordo e poi magari si parla anche dei licenziamenti. Così poi le Fiat ti può mandare dove vuole perché non hai più la forza e la solidarietà degli operai che ti sostiene.

Nel '69 i sindacati avevano organizzato il « Processo alla Fiat » al Palazzo dello Sport. Lì sono venuti a sbandierare la grande vittoria della riassunzione dei sospesi. Ma, per cominciare, non di tutti e in secondo luogo non si sono minimamente curati di garantire che tutti i compagni epurati dalla Fiat rimanessero al loro posto di lavoro.

Ora, compagni, io voglio dire questo. Che dobbiamo imparare la lezione. Non siamo più negli anni '50 quando il movimento era debole e non si poteva reagire. Oggi in tutte le fabbriche italiane, a partire dalla Fiat, migliaia di operai hanno riaffermato con la lotta che tutti i compagni licenziati devono tornare in fabbrica. Io aggiungo, compagni: al loro posto di lavoro e di lotta!

PREZZI E DISOCCUPAZIONE ALLE STELLE. IN FORTE PASSIVO LA BILANCIA DEI PAGAMENTI

ROMA, 7 aprile

La bilancia dei pagamenti

La Banca d'Italia ha pubblicato oggi dati riguardanti la bilancia dei pagamenti nel 1972. Essa registra il notevole passivo di 747 miliardi; nel 1971 si era registrato invece un attivo di 489 miliardi e mezzo. Il passivo più forte nelle « partite correnti » riguarda le importazioni ed esportazioni di merci, ed è salito da 1.047 miliardi e mezzo nel '71 a 1.826 miliardi e 700 milioni. Le voci attive riguardano, al solito, oltre ai noli e al turismo, le rimesse degli emigrati, salite da 589 miliardi e 700 milioni nel '71 a 617 miliardi e 500 milioni nel '72. Per i movimenti di capitali il passivo è di 596 miliardi e 100 milioni. Nel 1970 e nel 1971 la bilancia dei pagamenti italiana era risultata attiva, dopo aver registrato nel 1969 un passivo di 869 miliardi e mezzo.

Produzione industriale in febbraio

Secondo i dati Istat, la produzione industriale ha segnato in febbraio una riduzione percentuale del 3,2 rispetto allo stesso mese del 1972. Nei primi due mesi del '73 la produzione industriale realizza un aumento di appena 0,1 per cento; su esso hanno inciso fortemente gli scioperi dei metalmeccanici, che hanno ridotto la

produzione del settore del 14%, mentre gli altri settori industriali registrano un aumento medio del 7%.

Prezzi: ancora aumenti record in febbraio

Dal febbraio '72 al febbraio '73 i prezzi al consumo, secondo gli indici Istat, sono aumentati dell'8,8%. Rispetto al gennaio '73, gli indici di febbraio segnano un aumento dell'1,7%, per i prezzi all'ingrosso (più 3,4% per i prodotti agricoli, più 1,4% per quelli non agricoli); e un aumento dell'1,2 per cento per i prezzi al consumo (0,9 per cento per i prodotti agricoli; 0,8 per cento per quelli non alimentari; 2,2% per i servizi). L'aumento dell'indice del costo della vita è dello 0,9 per cento.

L'Italia è passata nettamente in testa nella corsa internazionale al caro-vita. Per il trimestre febbraio-aprile, si parla di un balzo in avanti di sette punti nella contingenza!

Gli industriali meccanici sul contratto

La Federmecanica ha esaminato nella riunione del suo consiglio il contratto, che dovrà essere ratificato il 13 aprile dalla Giunta della corporazione padronale. Un comunicato degli industriali dice che il contratto « permette di contenere entro limiti sopportabili l'aumento medio del costo

del lavoro, a condizione che si ripristini l'efficienza nelle aziende e che il comportamento delle organizzazioni dei lavoratori consenta l'ordinata e puntuale applicazione dell'accordo ». Il comunicato non dà alcuna cifra precisa sull'aumento del costo del lavoro che il contratto comporta secondo i padroni.

L'economia del 1972

Il governo Andreotti ha superato la votazione sulla relazione economica confermando definitivamente di aver assunto i fascisti come una componente organica della sua maggioranza. Almirante, che di recente, per non farsi scappare di mano i suoi « duri », aveva annunciato una « lotta a oltranza » contro il governo (1) è andato in suo soccorso, compensando gli oltre 30 voti di « franchi tiratori » DC che si sono uniti alla mozione socialista.

La relazione sulla situazione economica, che il governo, con un disinvoltato « falso in atto pubblico », ha preteso di far apparire come una prova della « ripresa » in atto, documenta le caratteristiche salienti della crisi: 314.000 disoccupati in più in un anno; la stagnazione degli investimenti, sia pubblici che privati; aumenti record nei prezzi; svalutazione ed esportazione di capitali; intensificazione dello sfruttamento a vantaggio dell'esportazione capitalistica.

Sarno: gli operai della Mancuso dall'occupazione del comune allo sciopero generale

SARNO (Nocera), 7 aprile

Giovedì scorso il sindaco di Sarno, messo alle strette dagli operai, dopo essersi consultato con il suo avvocato per sapere se la requisizione era « legale », aveva promesso che il giorno successivo avrebbe steso il documento per la requisizione e che la sera stessa l'avrebbe fatto vedere agli operai. Ma venerdì « Perticelli » non si è presentato all'appuntamento e ha mandato invece un suo scagnozzo, il capogruppo della DC Forino, a spiegare che non serviva requisire la fabbrica, perché parlando con il padrone, avevano deciso che lunedì si sarebbero visti lui, Mancuso, un direttore dell'Alemagna e uno della Motta per formare una società per azioni. Ma gli operai, che giustamente hanno definito questa una « società per delinquere », hanno immediatamente

reagito, mettendo sotto accusa Forino; il capogruppo della DC, preso dalla paura, ha cercato di calmare gli operai, dicendo: « lo sto con voi, io vi capisco ». I compagni gli hanno risposto che quando vanno a casa dai loro figli che vogliono mangiare, non gli possono dire « io vi capisco », che se ne infischiano della società per azioni e vogliono il diritto a vivere. Forino, visto il clima rovente, ha preferito scappare via. Si è tenuta allora un'assemblea nell'aula del consiglio comunale, alla presenza di circa 250 proletari, dove hanno preso la parola molti compagni, chiarendo come continuare a restare nel comune significava fare il gioco del padrone e che bisognava invece scendere in piazza ad informare tutto il paese e muoversi subito per lo sciopero generale di lunedì. Così ieri sera i compagni della Mancuso hanno abbandona-

to il comune, dopo averlo tenuto due giorni, per non rimanere isolati, ma per allargare la mobilitazione a tutto il paese, ricollegandosi a forme di lotta che già nell'ottobre scorso riuscirono a piegare Mancuso e a liberare i 13 compagni arrestati.

Anche questa volta si è tentato di ingabbiare gli operai, con la solita pratica delle interrogazioni, degli ordini del giorno, dei piagnistei sulla violenza, ad una costituzione che vieterebbe le serrate: giorni preziosi per la preparazione di una lotta dura nelle fabbriche e nel paese sono stati spesi ad aspettare che un sindaco, anche lui padrone conserviero, ingrassato sul sottosalaro, firmasse la requisizione. Ma ora la commedia è finita e

il sindaco e i suoi scagnozzi sono stati smascherati.

Questa mattina la casa di « Perticelli » era presidiata dalla polizia, per paura che i proletari gli andassero a chiedere conto della sua ipocrisia. La lotta ha assunto un volto nuovo, quello autentico dell'unità proletaria. Oggi picchetti operai si sono formati davanti alle scuole, dove sono previste assemblee con la partecipazione diretta dei compagni della Mancuso.

A mezzogiorno una grande assemblea sarà tenuta alla Star. Gruppi di operai girano le case e le botteghe, non per chiedere un'astratta solidarietà, ma per generalizzare una lotta che coinvolge tutto un paese, ormai al limite della sopravvivenza.

CASTELBUONO

Dopo più di 25 denunce e due arresti tutti assolti al processo

CASTELBUONO (Palermo), 7 aprile

Stamane si è svolto il processo contro cinque compagni di Lotta Continua denunciati l'anno scorso per la affissione del manifesto di propaganda per l'uscita del nostro giornale. Il fatto risale ad aprile dell'anno scorso quando una sera quattro compagni erano andati ad affiggere il manifesto: sono arrivati i carabinieri che quella sera si erano appostati intorno alla sede e hanno sequestrato tutto il materiale e tutti i manifesti intimando ai compagni di seguirli in caserma, dove il compagno Gino fu arrestato e denunciato per oltraggio a pubblico ufficiale.

Altre denunce sono arrivate poi a circa 25 compagni e un'altro compagno è stato arrestato. I carabinieri durante il processo non hanno saputo dire perché avevano sequestrato ma-

nifesti e nemmeno li avevano letti. Hanno detto che lo avevano sequestrato perché c'era la scritta Lotta Continua e che hanno fatto le denunce per affissione durante la campagna elettorale fuori dagli spazi consentiti dalla legge con l'aggravante di essere in cinque.

Il P.M. nella sua requisitoria ha chiesto l'assoluzione perché il fatto non esisteva e una multa per non avere pagato le imposte per le affissioni al comune.

L'avvocato della difesa nella sua arringa ha chiesto l'assoluzione per tutti e la condanna a pagare le spese per i carabinieri.

I compagni sono stati assolti perché il fatto non esisteva, con la restituzione di tutto il materiale sequestrato, e condannati solo al pagamento di un'ammenda amministrativa che il comune deve decidere.

Roma - LA CONCLUSIONE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI ORGANISMI STUDENTESCHI

7 aprile

Si è conclusa sabato mattina a Roma l'assemblea nazionale degli organismi studenteschi per discutere della lotta alla Controriforma Scalfaro e dei compiti politici del movimento degli studenti in questa fase. Hanno partecipato centinaia di compagni, di sedi del Nord e del Sud; il dibattito è stato molto acceso, sui problemi della piattaforma di lotta nella scuola, sull'estraneità degli studenti alla scuola, sugli obiettivi ecc. Cercheremo di riferire del dibattito nei prossimi giorni. Il Convegno si è concluso con l'impegno unanime ad aprire una vasta campagna di lotta al progetto padronale nella scuola e a organizzare il 12 aprile una prima giornata di mobilitazione e dibattito di massa su questi temi.

MOZIONE CONCLUSIVA DEL CONVEGNO NAZIONALE

La controriforma Scalfaro nella scuola ricalca, nel tentativo di dividere le masse degli studenti, la politica che il governo Andreotti porta avanti contro la classe operaia. Essa non è certo un provvedimento che di per sé possa annullare le contraddizioni della scuola borghese, è invece un attacco direttamente politico al proletariato e al movimento degli studenti.

Il governo Andreotti, sia nell'università che nella scuola media, si propone di: rafforzare il potere dello stato, dei baroni accademici, dei presidi e dei professori reazionari, stratificare gli studenti, creare nuove élites studentesche come propria base so-

ciale nella scuola, emarginare e taccare le condizioni di vita dei grandi masse studentesche, impedire che si organizzino e si sviluppino i movimenti di massa degli studenti, al leato alla classe operaia. Gli operai non sono disposti a cedere ed arretrare di fronte alla controriforma padronale, gli studenti non sono disposti a far passare la Controriforma Scalfaro.

La politica dei revisionisti tende a contrattare sul terreno stesso della riforma Scalfaro, cercando di strumentalizzare la lotta delle masse, a solo fine della propria battaglia parlamentare. In realtà la stessa proposta di legge del PCI tende a stratificare gli studenti al loro interno con il criterio borghese della merito-crazia. In quest'ottica il PCI appoggia l'attacco all'organizzazione autonoma del movimento, riproponendo i principi della democrazia borghese e della delega anche all'interno della scuola. Lo sciopero nazionale del 21 febbraio è stato un primo importante passo: l'assemblea nazionale degli organismi studenteschi si impegna a lanciare in tutte le scuole e in tutte le università una campagna di lotta al progetto borghese sulla scuola. Questa campagna di lotta è una lotta articolata che deve coinvolgere le masse in un'ottica generale di mobilitazione contro il progetto padronale e il governo Andreotti, non limitata a una battaglia parlamentare. In questo senso l'assemblea nazionale degli organismi studenteschi indice un momento unitario di mobilitazione nazionale il 12 aprile.

NAPOLI - ZONA FLEGREA

ORA SI DISCUTE DI STRAORDINARI E SALARIO

7 aprile

Dopo qualche giorno dall'accordo sul contratto sia all'Italsider che all'Olivetti sono cominciati gli straordinari. All'Italsider ci sono state delle assemblee di reparto. Un operaio ha detto: « Fare oggi lo straordinario, vuol dire tornare indietro come prima del '69; nel '69 per avere un tenore di vita possibile, bastavano 150.000 lire con una media di circa 170 ore. Nel '73 per lo stesso livello di vita occorrono 225.000 lire al mese, tanto i prezzi sono aumentati. Considerando che con le 16.000 lire di aumento arriviamo sì e no alle 180.000 al mese, la differenza ce la dovremo prendere lavorando di più, cioè con lo straordinario. Quindi si finisce per andare nella logica dei padroni, più lavoro e meno soldi. Inol-

tre fare lo straordinario vuol dire "normalizzare" la situazione, con centinaia di avanguardie ancora fuori dalla fabbrica per i licenziamenti ». Altri operai sono intervenuti contro lo straordinario, denunciando la responsabilità di un contratto che non dà niente agli operai rispetto ai bisogni salariali.

All'Olivetti di Pozzuoli venerdì gli operai si sono messi davanti ai cancelli della fabbrica, gridando: « Anche se non siete stati avvisati, domani niente straordinario, troverete il picchetto ». Questa mattina a fare il picchetto c'erano una trentina di operai: di crumiri se ne sono visti solo tre che facevano finta di essere venuti a parlare. Nei capannelli operai si è accesa una forte discussione sullo straordinario e i licenziamenti e sul costo del contratto.

MILLE CONTADINI MANIFESTANO AD URURI

URURI, 7 aprile

Un grande corteo di contadini ha percorso le strade di Ururi, manifestando la protesta e lo sdegno per il menefreghismo dei cosiddetti organi competenti, regione e parlamento rispetto alle gravi conseguenze del maltempo. I contadini non hanno potuto seminare e quel poco che hanno seminato è stato danneggiato dal continuo maltempo. Gli obiettivi del centro della manifestazione sono stati:

- 1) il Molise sia considerata zona sinistrata;
- 2) un milione per ogni capofamiglia col 40% a fondo perduto alle aziende con meno di 25 ettari;
- 3) esonero dal pagamento delle tasse;
- 4) riduzione dei canoni di affitto;
- 5) medicine gratis a tutti i contadini.

Alla manifestazione di oggi hanno partecipato anche varie delegazioni dei paesi vicini.

La Bonomiana ha tentato inutilmente di impedire la manifestazione dicendo falsamente che i provvedimenti già erano stati presi: in effetti questa gente vuole continuare a speculare sulle condizioni dei contadini per consolidare il suo potere assolutistico nella regione. Ma gli è andata molto male perché i contadini hanno aderito ugualmente.

Alla fine del corteo c'è stato il comizio in cui hanno parlato alcuni esponenti dell'UIMEC e un compagno contadino di Lotta Continua, che ha ricordato i motivi dello sciopero ponendo in evidenza che non basta certamente una manifestazione per ottenere tutto quello che si chiede, e che la lotta deve continuare fino all'accoglimento di tutte le richieste.

CAMPOMARINO (Campobasso)

Arrestati sindaco, consiglieri e tecnici democristiani

CAMPOMARINO (Campobasso), 7 aprile

Il giudice istruttore del tribunale di Larino ha spiccato 10 mandati di cattura contro alcuni esponenti democristiani di Campomarino che hanno stravolto il piano di fabbricazione fatto dalla precedente amministrazione di sinistra, per includervi i terreni di proprietà dei boss DC e dei loro affiliati. Le accuse sono di associazione a delinquere, omissioni di dati d'ufficio, falsi in atto pubblico ecc. Gli arrestati (uno è latitante) sono il sindaco di Campomarino avvocato Antonio Carriero, andreottiano (l'apennino a Campomarino); nelle ultime elezioni si è presentato candidato per il Lazio è stato bocciato,

ma gli restavano cento milioni di debiti e così pensava di rifarsi sulle spalle dei proletari di Campomarino; il vice sindaco democristiano geometra Giansante Oberdan; il segretario comunale arch. Antonio De Felice, democristiano, tecnico di fiducia di La Penna a Termoli; Domenico D'Uva, assessore democristiano, ed altri.

Un vecchio compagno di Campomarino ci ha raccontato che il balanzoso sindaco Carriero, in un comizio elettorale cercava di galvanizzare la gente mostrando dal palco un mazzo di chiavi e dicendo che con quelle chiavi a Roma avrebbe aperto tutte le porte. Una chiave soltanto è stata quella buona: quella che gli ha spalancato la porta del carcere.

Salerno: UN COMITATO PER LA LIBERAZIONE DEL COMPAGNO GIOVANNI MARINI

Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno promosso a Salerno la costituzione del COMITATO PER LA LIBERAZIONE DEL COMPAGNO GIOVANNI MARINI.

Il Comitato nasce dall'esigenza unitaria di smascherare la montatura messa in atto dalle strutture repressive dell'apparato statale a copertura della provocazione fascista contro il compagno, la quale ha fornito lo spunto per un attacco alle organizzazioni della sinistra, ai proletari, al movimento di massa.

Giovanni Marini ha agito per legittima difesa. Egli era stato oggetto, nei mesi precedenti, di provocazioni e minacce da parte fascista tendenti a colpire, attraverso di lui, l'attività di informazione, di documentazione e di propaganda che dei settori di militanti della sinistra vanno sistematicamente conducendo da alcuni anni sui rapporti sempre più stretti tra il terrorismo squadrato e lo Stato della strage: quello Stato che, dopo aver coperto la strategia della tensione e le bombe, ha utilizzato queste iniziative per assumere in prima persona la violenza legale e illegale contro le lotte espresse da strati proletari sempre più vasti dal '68 in poi. In questo disegno i fascisti occupano oggi sempre più il ruolo della provocazione spicciola, criminale, atta a sollecitare l'iniziativa — ben più lucida e articolata — dello Stato contro i militanti per giungere via via al cuore del movimento di massa.

In questo quadro complessivo le iniziative del comitato si concretizzeranno:

- nella preparazione della difesa politica al processo;
- nella documentazione circostanziata del clima di provocazioni e intimidazioni cui il compagno era stato sottoposto precedentemente al fatto (memorie, prove testimoniali ecc.);
- nell'informazione politica sul ruolo della provocazione fascista a Salerno nel quadro più generale dei rapporti di classe e sue articolazioni politiche al Sud (smascheramento di responsabilità e implicazioni nella strage di stato); a tali scopi sarà sistematicamente sensibilizzata la stampa

pa delle organizzazioni della sinistra e quella democratica;

- in assemblee, dibattiti, proiezioni atte a sensibilizzare su questi temi, proletari, militanti, democratici;
- nell'agitazione e nella mobilitazione;
- nella preparazione di una presenza militante al processo.

Il compagno Marini chiede che gli si facciano pervenire libri e riviste nel carcere: Letteratura, filosofia, politica, sociologia ecc.

Si può spedire direttamente al carcere di Matera o inviando a Antonio Venturini, Casella Postale, 163 - SALERNO.

Per ricevere il bollettino, per mettersi in contatto con il Comitato, per sottoscrizioni e per le adesioni, scrivere a: VENTURINI ANTONIO - CASSELLA POSTALE 163 - SALERNO.

FIorenzuola

Il Collettivo di Controinformazione e il PDUP organizzano per martedì 10 aprile alle ore 20,30 al cinema Capitol un'assemblea popolare sulle lotte dei metalmeccanici e gli obiettivi operai con l'intervento di compagni della FLM.

FIRENZE

Manifestazione contro la venuta in Italia del boia Thieu, indetta dal Comitato Vietnam di Firenze: lunedì 9 aprile alle ore 17,30, concentramento in piazza S. Marco. Aderiscono Lotta Continua e le altre organizzazioni rivoluzionarie.

FIRENZE

Lunedì 9 alle ore 21,30 conferenza-dibattito organizzato dal Comitato carceri sulla repressione nei carceri, presso il Circolo L'Incontro in via Cavour.

CASA. Altro passo di Andreotti per rafforzare la sua mafia: questa volta punta sui piccoli costruttori

L'approvazione della legge 865 (la cosiddetta riforma della casa), avvenuta nell'ottobre 1971 fu vista con una certa apprensione dai padroni del settore dell'edilizia, dei materiali da costruzione, dagli speculatori sui suoli.

La legge infatti si poneva alcuni scopi principali:

- 1) colpire la rendita fondiaria con l'applicazione della legge 167 (che regola i prezzi delle aree destinate ad edilizia economica e popolare) e con l'espropriazione per pubblica utilità;
- 2) aumentare la produzione di alloggi popolari fino a raggiungere il 25% dell'intera produzione nazionale;
- 3) unificare nel Comitato Edilizia Residenziale (CER) tutti i vari enti pubblici che si occupano della costruzione di alloggi.

Ma la paura degli speculatori e dei costruttori, come quella delle mafie dei vari enti pubblici (GESCAL, ecc.) non è durata molto. Il governo Andreotti non poteva infatti permettersi di farsi nemici settori così importanti, che da sempre hanno sostenuto la destra DC, che sono fonte di appoggi e di clientele intoccabili. Così, Gullotti, ministro dei lavori pubblici crea una « commissione di studio » sulla riforma a capo della quale mette Piga (presidente del Credito delle opere pubbliche, difensore, nei fatti, degli interessi dei costruttori) che deve elaborare proposte tali da « adeguare » la 865 alla realtà del settore edilizio in Italia.

Oggi, dopo alcuni mesi, il paziente lavoro di Piga-Andreotti-Gullotti per stroncare anche il minimo attacco al profitto, reso possibile dalla legge, sta andando in porto.

Il consiglio dei ministri esaminerà la proposta della Commissione Piga perché possa essere presentata sotto la forma di 3 decreti legge che sono una vera controriforma:

Il primo provvedimento (« Nuove norme in materia di edilizia residenziale pubblica ») prevede l'aumento dei fondi per espropriare le aree, una serie di misure che probabilmente servono a restituire agli speculatori

espropriati il diritto di costruire sulle aree stesse e regala alle imprese la possibilità di costruire case per i loro dipendenti.

Il secondo provvedimento (« Finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica ») sancisce la trasformazione della GESCAL in Istituto Finanziario che continuerà a riscuotere le trattenute dalla busta paga degli operai (che invece, secondo la riforma, dovevano cessare dal 31 marzo scorso) per poi distribuirle come ha sempre fatto (negli ultimi anni con i 600 miliardi accumulati) la GESCAL non ha costruito quasi nulla, investendo invece quasi tutto in obbligazioni ENI). L'effetto di questa proposta è duplice: 1) continuare a rubare soldi dalla busta paga degli operai; 2) usare questi soldi per continuare a tenere in vita uno dei principali carrozoni del sottogoverno e delle clientele DC.

Il terzo provvedimento (la perla di questa collana) si intitola « Agevolazione dell'edilizia residenziale privata » prevede lo stanziamento di 20 miliardi per « riammettere i singoli privati al godimento dei finanziamenti ». Cancellata la 865, si torna ad una legge del '65 fatta appunto per facilitare i guadagni di tutti i piccoli costruttori.

Insomma un colpo di spugna deciso su questa legge tanto sbandierata come conquista strappata al governo, che secondo sindacati e PCI avrebbe dovuto cambiare tutto il settore dell'edilizia.

Il 14 aprile a Roma, a conclusione di un convegno organizzato su questa riforma, i sindacati hanno indetto una grossissima manifestazione nazionale di operai edili, in appoggio ad una proposta alternativa che i sindacati intendono presentare.

Anche dai quartieri romani si sta organizzando la partecipazione a partire dalle case comunali, dove si sta cercando di aumentare gli affitti agli ex baraccati, dalle case dell'IACP, da quelle della Magliana dove si lotta contro gli sfratti, per la riduzione dei fitti, dal Trullo dove è in piedi l'autoriduzione delle bollette della luce.

LA RIPRESA DELLE LOTTE IN FRANCIA

Renault: l'organizzazione dello sciopero alle catene di montaggio

Non erano nemmeno finite le elezioni che a Renault Billiancourt già erano partite le lotte autonome. E' la linea del reparto 38 che si è fermata per prima, diretta ed organizzata da un comitato di sciopero. Poi è seguito il 34 ed altri. Sarebbe ora lungo descrivere in modo preciso come si è avviati da uno sciopero di un reparto al blocco totale dell'« Ile Seguin » (7000 operai); alcuni passaggi sono tuttavia essenziali e stanno ad indicare l'esemplarità di questa lotta. Quando, prima delle elezioni, erano stati scioperi autonomi, la CGT non si era limitata ad attaccarli, aveva organizzato un vero e proprio blocco d'ordine per isolare la provocazione contro il Programma Comune. Era stato questo isolamento che aveva spinto gli operai ad accettare momentaneamente degli accordi che non concedevano loro che limitati aumenti di salario, per di più discriminati. Ma qualcosa era cambiato, si era riusciti ad imporre delle rivendicazioni, a fare delle lotte a prescindere e contro le direttive sindacali.

Infatti, ancora non era passato il secondo turno elettorale, che gli operai riprendevano gli scioperi. Questa volta più decisi, più compatti, non erano disposti a « trattare » con il sindacato. Il loro comitato di sciopero — una organizzazione che garantisce il 10 per cento dell'astensione dal lavoro — controllava le trattative. Erano, queste, cose del tutto nuove nell'organizzazione di massa a Billiancourt. Le rivendicazioni dei 300 che hanno bloccato le catene di montaggio e che, in pochi giorni, sono arrivati a bloccare l'intera produzione dell'« Ile Seguin », il cuore della più grande fabbrica francese, 1.000 automobili al giorno, sono chiare: nessuna divisione tra gli OS (operai alla catena), aumento di salario uguale per tutti, sia per quelli appena assunti — e tra gli immigrati sono la maggioranza — sia per gli altri.

Il sindacato, essendo ormai chiaro che questa volta la lotta non rimaneva isolata e che le fermate si stavano estendendo a macchia d'olio, tutte con gli stessi contenuti e la stessa determinazione di massa, sceglie la via dell'appoggio della lotta sperando, in questo modo, di arrivare ad un maggior controllo dei movimenti autonomi. La tattica « furba » della CGT, accordo veloce e finte assemblee (su 65 presenti 24 erano delegati, ed i delegati in Francia, non essendo rappresentativi per reparto, sono quasi sempre degli operai professionali — strato tradizionalmente legato al sindacato —. Si arriva dunque all'assurdo che dei 24, accorsi per votare l'accordo, solo 2 erano OS — il settore in lotta — e nessuno di questi lavorava alla catena).

La « furberia » del sindacato si è scontrata con una decisione di massa che non era disposta a nessun cedimento. Nemmeno il turno di notte, a cui il sindacato aveva fatto il solito tranellò di dare per certa la ripresa del lavoro al mattino, ha ceduto allo sfavorevolissimo compromesso. E' così che si è arrivati alla generalizzazione della lotta, è così che la direzione della Renault ha scelto la linea dura per fronteggiare l'estendersi dello sciopero, bloccando un intero settore della fabbrica e mandando a casa 7.000 operai.

L'« Humanité », l'organo del PCF che il 28 era uscito annunciando la « grande vittoria », è stato rimesso in causa dagli scioperanti. Gli operai del secondo turno, martedì sera, continuando lo sciopero e commentando l'accordo che avevano rifiutato dicevano: « Ciò che la direzione ci ha accordato non è poco, l'aumento è considerevole, il motivo per cui non lo abbiamo accettato è che tutto questo non è garantito che con 7 an-



ni di anzianità. Noi non accetteremo mai ulteriori divisioni tra noi! ».

L'« Ile Seguin » è un'isola della Senna. La Renault infatti è così grande che il fiume la attraversa. Su questa isola sono concentrate quasi tutte le catene di montaggio e dunque la maggioranza degli OS che, a loro volta, sono per l'85 per cento immigrati. E' una impressionante concentrazione di contraddizioni esplosive, di rabbia pronta a scoppiare. I 7.000 operai che lavorano nelle officine dell'isola hanno cadenze infernali ed un orario di lavoro tra i più lunghi d'Europa senza contare gli straordinari. Un giornale clandestino che si distribuisce nella fabbrica ai tempi dell'occupazione nazista era intitolato l'« Ile du diable », l'isola del diavolo. Ancora oggi alcuni volantini autonomi delle lotte vengono firmati con questo nome. Di lì sono partite le lotte più importanti degli ultimi anni, l'occupazione del maggio '68 e quella del maggio '71.

La rottura della tregua alla Renault, ed ora la lotta, con i sindacati costretti ad inseguire un movimento che altrimenti gli sfugge, è un fatto, in sé, di una rilevanza fondamentale. Segna l'inizio di una nuova fase di lotta operaia, contiene contenuti e forme d'organizzazione autonoma che sono una indicazione generale. Già da ora questo si può verificare: a Flins e a Sandouville altri reparti sono scesi in sciopero totale ed i contenuti sono gli stessi. Ora anche la Peugeot è in lotta. Un'altra cosa ci interessa sottolineare: lo sciopero ormai generalizzato che in pochi giorni ha bloccato le fabbriche della Renault — e che adesso comincia a coinvolgere altre importanti industrie metalmeccaniche dell'auto in Francia — comporta non solo un danno enorme alla produzione, ma tende ad estendersi.

La reazione padronale facilitata di fatto involontariamente questo processo inevitabile. Già nel '71 era stato il tentativo di repressione, la messa in cassa integrazione di migliaia di operai, a far estendere a tutte le sezioni Renault una lotta che era partita a Mans, una fabbrica periferica del gruppo. Questa volta la scintilla partita a Parigi si è rapidamente estesa superando i confini stessi della Francia. E' di ieri la notizia delle 2.400 sospensioni in Belgio. Deve farci riflettere questo stato di cose: sempre più i legami internazionali delle industrie, la crescente potenza delle multinazionali, influenzeranno la lotta di classe in Europa. Del resto non hanno già cominciato così gli studenti, che in quest'ultima, impressionante, prova di forza contro il governo, hanno ripetuto una esperienza vittoriosa di lotta contro il servizio militare, già praticata dagli studenti in Belgio?

La forza degli studenti caccia Debrè dal governo

Gli studenti quest'anno, a metà dell'anno scolastico, si sono trovati di fronte al tentativo di applicazione della legge Debrè. Una legge votata dal parlamento nell'estate del '70, in un periodo in cui la tracotanza restauratrice del parlamento esprimeva i rapporti di forza sfavorevoli in cui si trovava il movimento di classe che ancora non si era ripreso dalla sconfitta del maggio. Un periodo in cui la complicità dei revisionisti, che quando fu presentata questa legge si astennero, come si erano già astenuti quando era stata votata la legge contro la sinistra rivoluzionaria, non era che l'espressione conseguente della sottomissione a cui i sindacati avevano sottoposto la classe operaia nel periodo del rilancio produttivo e del boom economico.

Troppe cose però sono cambiate. Nelle scuole, come nelle fabbriche, l'aria che si respira in questi mesi è aria di ribellione. E' come se una enorme cappa, che tutti avevano finora considerato inattuabile, mostrasse tutto a un tratto le sue crepe. Così la lotta nasce, le prime esperienze trovano una risonanza di massa per molti inaspettata, i piccoli cortei isolati di singole scuole cominciano a incontrarsi, insieme gli studenti riscoprono la loro forza.

La cronaca delle ultime settimane dimostra in modo emblematico questo « crescendo » di tensione che — volta a volta — matura in espressioni più piene e mature su cosa oggi è in gioco, su quale ruolo possano avere gli studenti in questa fase dello scontro di classe. E' così che si arriva alla prima mobilitazione nazionale del 22 marzo, una data importante per gli studenti in Francia, la data che segnò l'inizio del movimento del maggio nel '68, una giornata che ha visto centinaia di migliaia di studenti scendere nelle strade in tutte le città. Digione, Nantes, Orleans, oltre naturalmente a Parigi, a Lione, a Marsiglia hanno visto migliaia di studenti avere chiara, nelle loro parole d'ordine, nelle frequentissime azioni violente contro qualsiasi rappresentanza dell'esercito, o contro la polizia che si opponeva ai loro cortei, la prospettiva nella quale muoversi. La prospettiva di non cedere rispetto a patteggiamenti opportunistici, di arrivare con tutta la coscienza della propria forza all'ottenimento dell'obiettivo principale: il ritiro completo della legge Debrè. Due cose mostrano con precisione la posizione di forza del movimento: il governo, che sul principio — prima delle elezioni ad esempio — non aveva preso in considerazione le rivendicazioni, oggi è

costretto a cedere. Nel nuovo esecutivo non sarà presente Bebrè. E' una prima vittoria! Già i giornali esplicitamente pongono la possibilità che si arrivi ad una revisione della legge. Questo da un lato, dall'altro l'atteggiamento delle centrali sindacali, che è estremamente indicativo di quanto la realtà dello scontro sociale, e dunque i rapporti di forza, siano in movimento. I sindacati, già in questo momento in crisi per essere stati colti alla sprovvista dall'autonomia con la quale sono partite le ultime lotte, hanno cercato di recuperare il terreno perduto dando un appoggio completo alle iniziative nella scuola. La strumentalità di una tale operazione appare ancor più chiara quando si veda l'abisso che separa queste ultime prese di posizione dall'atteggiamento tenuto in questi anni dal sindacato nei riguardi di qualsiasi cosa fosse « esterna » alla loro strategia di lotta. Una strategia che vedeva nella divisione — tra francesi e immigrati, tra OP e OS, tra studenti e operai — il cavallo di battaglia di tutte le campagne contro i gruppi, accusati di voler portare nelle fabbriche l'estremismo studentesco.

Il 1° maggio di larga unità proposto da Seguy non è che questo: il tentativo revisionista di riportare in un unico calderone spinte differenti che oggi, tra gli studenti, tra gli immigrati e tra i giovani operai, trovano la loro autonomia ancora nello specifico delle loro lotte, e in cui le difficoltà oggettive di unificazione rispecchiano e risentono interamente delle persistenti contraddizioni di classe della situazione francese.

Sono problemi grossi che non solo gli studenti ritrovano di fronte e sui quali cercheremo di andare più a fondo. Certo è che, almeno per quel che riguarda la scuola, non sono stati i gruppi delle sinistre rivoluzionarie, i militanti, a gestire dal primo momento questa lotta. E' stata piuttosto una crescita di massa, violenta, immediata, in gran parte spontanea, che ha posto questi militanti di fronte alla loro responsabilità, che ha posto loro compiti di direzione complessiva a cui troppo spesso le avanguardie erano inadeguate. E' vero, molte di queste lotte sono state dirette dai gruppi trotskisti, pure un'organizzazione revisionista, l'UNCAL, è stata presente costantemente negli scioperi. Quello che vorremmo dire è che questo movimento, per le sue caratteristiche, per il fatto che dopo il 22 si è dato ulteriori scadenze, per essere avviato a primi momenti di legame con la lotta operaia, e soprattutto per la forza che ha dimostrato nella scadenza del 2 aprile e nella manifestazione dei 150.000 a Parigi, è qualcosa di più di ciò che oggi possono rappresentare alcune esperienze organizzative sia pure radicate tra gli studenti.

Ancora una volta il problema della unificazione, il problema di partire da contenuti precisi e da questi costruire una unità di lotta per non scendere nella generica solidarietà, è il problema che si pone, questa volta con maggiore urgenza, ai compagni francesi.

L'assemblea nazionale convocata dai comitati per la difesa del diritto e della vita degli operai immigrati, un primo momento di unità nella lotta che continua ad estendersi contro la circolare Fontanet, ha riunito 2.000 immigrati. Non a caso l'intervento più applaudito è stato quello di un operaio della Renault che ha raccontato la propria lotta. Ricercare l'unità tra la lotta degli immigrati contro la circolare Fontanet, una lotta contro la ristrutturazione capitalistica e lo uso controllato della mano d'opera straniera, e la lotta che, sempre soprattutto gli immigrati, conducono nelle grosse fabbriche dove, con la loro fatica, costruiscono la forza del capitalismo aggressivo e imperialista della Francia, non è un obiettivo immediato forse, ma è sicuramente un punto sostanziale del programma proletario che in questi mesi si sta delineando.

Un immigrato ha detto: « L'essenziale è battersi in Francia, e solo dopo in Tunisia ». E' un giudizio chiaro, una coscienza precisa del proprio ruolo e dei propri compiti. L'embrione di una avanguardia di massa estremamente combattiva ed antagonista in modo totale agli interessi capitalistici si sta formando. E' a questo che devono guardare gli studenti. Le officine della Renault, la « resistenza » degli immigrati clandestini, la Peugeot occupata non sono che momenti di una lotta che tende ad estendersi e che non durerà solo qualche mese. Lo dicevano anche nel maggio: « lo sciopero è dato per una lotta prolungata ».

SUD-EST ASIATICO - MENTRE IL BOIA THIEU VISITA I SUOI COMPLICI

I regimi fantoccio in crisi

Il governo di Lon Nol è ormai traballante

7 aprile

Mentre il massacratore Thieu è in giro per il mondo a caccia di soldi, armi, amicizie e benedizioni, i regimi fantoccio del sud-est asiatico sono sotto il peso crescente dell'offensiva delle forze di liberazione nazionali.

In Cambogia, per il novanta per cento ormai sotto il controllo dei guerriglieri, la capitale si trova in una situazione sempre più disperata: interrotte tutte le strade che la congiungono alle altre città e porti del paese, Phnom Penh è ormai quasi priva di viveri e carburante. L'elettricità è stata razionata e le poche derrate alimentari sotto frigorifero rischiano di marcire se la situazione non verrà sbloccata. Con questo scopo, gli americani, dopo aver ventilato l'ipotesi di un ponte aereo per rompere l'isolamento, sono ricorsi a violentissimi bombardamenti sia nella zona circostante la città, sia lungo le sponde del fiume Mekong che un convoglio fluviale carico di viveri e rifornimenti sta tentando di risalire.

Le imbarcazioni — dodici in tutto fra navi da carico e navi-cisterna — partite dal porto sudvietnamita di Vung Tau sono « accompagnate » chilometro per chilometro dall'aviazione americana che colpite a tappeto tutti i punti nei quali è possibile la presenza dei guerriglieri del FUNK (fronte unito nazionale). La situazione dunque, per il presidente Lon Nol, sta precipitando: dopo la proclamazione dello « stato di pericolo nazionale » e le dimissioni del fratello del presidente — Lon Non — dalla carica di ministro degli interni, pochi giorni fa, gli USA sarebbero pronti a buttare a mare il governo fantoccio puntando sul burattino di turno, l'ex presidente del consiglio Sirik Matak. La gravità della crisi è confermata dal re-

cente viaggio del principe Sihanouk nelle zone liberate della Cambogia: qui l'ex capo dello stato è rimasto per circa un mese ed è molto significativo che sia tornato ad Hanoi accompagnato da Vieng Sary, portavoce del fronte unito nazionale.

Dal canto loro, gli uomini di Thieu hanno oggi espresso la loro « grave preoccupazione » per la crisi cambogiana che si potrebbe ripercuotere a breve termine sullo stesso regime di Saigon: « L'attuale offensiva comunista nella repubblica cambogiana — afferma un comunicato sudvietnamita — costituisce una grave minaccia per la repubblica del Vietnam ».

D'altra parte, a casa loro, le cose non vanno meglio: da quando sono stati firmati gli accordi di Parigi più di due mesi fa, Thieu ha cercato invano di recuperare il controllo dei territori occupati dalle forze del GRP. Nonostante le ripetute violazioni della tregua, dalla base di Tong le Chan alla regione degli altipiani, i mercenari di Saigon non sono riusciti mai in queste ultime settimane ad aver ragione dei guerriglieri ed anzi hanno subito pesanti sconfitte.

Oggi il Governo rivoluzionario provvisorio ha accusato Saigon di avere intrapreso negli ultimi giorni operazioni militari su vasta scala, spesso appoggiate da mezzi blindati ed aerei, su tutto l'arco del paese, dalle regioni del nord fino al delta del Mekong. Il GRP — rispondendo in tal modo alle calunnie di Thieu e di Nixon su presunte violazioni degli accordi — ha preparato un appello che invita allo stretto rispetto della tregua dalle due parti, proponendo che i rispettivi comandanti delle forze armate si incontrino sul terreno, ovunque si verificano scontri armati, per ristabilire immediatamente il cessate il fuoco.

Libri per oltre 200 milioni distrutti nell'incendio fascista contro la «Savelli»

Roma, 6 aprile 1973

A dieci giorni di distanza dall'incendio che ha distrutto il magazzino de « La Nuova Sinistra - Savelli », i compagni della casa editrice hanno potuto valutare meglio i danni causati dall'attentato fascista. Nel rogo sono andati distrutti 175.942 volumi, per un valore di copertina di L. 205.008.750. I danni agli impianti tipografici non sono ancora calcolabili con precisione, perché i tecnici stanno ancora smontando le macchine per formulare un preventivo.

La casa editrice, come è già stato pubblicato precedentemente, ha urgente bisogno di fondi. All'appello lanciato da alcuni intellettuali e uomini politici, hanno aderito, fino al 4 aprile:

Francesco Alfani - Bruno Andreozzi - Franco Antonicelli - Giancarlo Arnao - Mauro Barinzi - Rosario Benti-

vegna - Libero Bigiaretti - Giorgio Cadoni - Riccardo Capitani - Bruno Caruso - Regis Debray - Enzo Enriques Agnoletti - Franco Ferrarotti - Franco Fortini - Carlo Galante Garrone - Ignazio Garbella - Lu Leone - Lucio Lombardo-Radice - Walter Mauro - Alessandro Natta - Fabrizio Onofri - Felice Piersanti - Ugo Pirro - Comitato Antifascista Pistoiese - Fernanda Pivano - Giorgio Pressburger - Leonida Repaci (Premio Viareggio) - Nuto Revelli - Giulio Rossi Crespi - Alfredo Sabetti - Romano Scavolini - Beniamino Segre - Paolo Spriano - Domenico Tarizzo.

La cifra finora raggiunta è di Lire 3.456.000.

La sottoscrizione può essere effettuata inviando i contributi a « La Nuova Sinistra - Edizioni Savelli », via Cicerone 44, 00153 Roma, telefono (06) 382.652; oppure versando direttamente sul c/c postale n. 1/42431.

FIRENZE - Inizia il processo contro 10 compagni detenuti

FIRENZE, 7 aprile

Comincia il 10 aprile, presso il tribunale di Firenze, il processo contro 10 compagni che nel maggio del '69, mentre erano detenuti nel carcere delle Murate, furono oggetto di un grave atto di repressione.

I fatti: un detenuto, esasperato dalle vessazioni a cui era stato sottoposto, tentò di svenarsi. Alle sue urla gli altri detenuti reagirono, dall'interno delle celle in cui erano rinchiusi, con grida di protesta e con il lancio di oggetti.

Immediatamente, con un assurdo spiegamento di forze, il carcere fu circondato da carabinieri e PS in assetto di guerra.

Giunsero sul posto i magistrati responsabili e il carcere fu invaso, i

detenuti furono fatti uscire ammanettati dalle celle e picchiati a sangue. Si infierì particolarmente su quelli che erano conosciuti come compagni ed erano stati tra i più attivi in una pacifica manifestazione avvenuta qualche tempo prima per ottenere un miglioramento delle condizioni di vita all'interno del carcere. Dopo il pestaggio, come al solito, ci fu una lunga serie di provvedimenti disciplinari e di trasferimenti, ed ora a 4 anni di distanza la giustizia borghese incrimina quelli che furono le vittime di questo episodio.

Le imputazioni sono gravissime e, trattandosi di recidivi, le pene previste sono da 1 a 4 anni. Lunedì 9 sarà tenuta una conferenza dibattito in relazione a questo episodio.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Marghera-LO SCIOPERO MONTEDISON: ASSUNZIONE PER LE IMPRESE, RITIRO DELLE RAPPRESAGLIE

MARGHERA, 7 aprile

Venerdì c'è stato lo sciopero di tutte le fabbriche chimiche e le imprese a Porto Marghera, dopo che la direzione Montedison aveva risposto allo sciopero di lunedì in modo semplicemente provocatorio e fascista.

1) Nel gruppo Montedison in tutta Italia verranno assunti soltanto 120 operai delle imprese! Questa secondo la direzione è la quantità di lavoratori adibita a manutenzione ordinaria.

2) I trasferimenti continueranno e quelli fatti restano.

Continuerà lo straordinario di 12 ore per settimane intere, il lavoro dei giornalieri al sabato, i pensionamenti dell'ultimo anno non verranno rimpiazzati, aumenteranno ancora di più i ritmi e i carichi di lavoro, compresa la manutenzione, che prima facevano le imprese e che ora (senza assun-

zioni) fanno gli operai della Montedison.

Chi si oppone viene licenziato, sospeso, multato, ammonito. La discussione tra gli operai era stata molto accesa. Gli operai del Petrochimico chiedevano una lotta unitaria e molto dura.

Lo scontro, in particolare nel consiglio di fabbrica, si era focalizzato sul fatto che i sindacati avevano deciso di far scioperare assieme ai giornalieri solo il primo turno (creando così divisioni critiche fra turno e turno) e sulla forma di sciopero che non incide sulla produzione che in minima parte (gli impianti marcano coi comandi: 260 anche venerdì). Il consiglio di fabbrica del Petrochimico di Marghera, aveva così al contrario deciso formalmente per lo sciopero di tutti i turni.

Inoltre nessuno aveva avuto il coraggio di opporsi ad un corteo alla

palazzina della direzione per imporre i tre obiettivi immediati: assunzione di tutti gli operai delle imprese, ritiro di tutti i trasferimenti, ammonizioni, sospensioni, multe. Giovedì però i sindacati avevano riportato le decisioni al punto di partenza. Le critiche alle porte e alle mense erano durissime. Così si è arrivati allo sciopero di venerdì, formalmente riuscito bene: in realtà la tensione e la critica operaia era molto alta. Per i chimici 8 ore, per le imprese metalmeccaniche 4, per gli edili 2, e come se non bastasse assemblee separate per i chimici da una parte e le imprese dall'altra. Così la discussione è stata evitata e, soprattutto all'assemblea dei chimici, ridotta ad un'informazione sindacale e subito chiusa. Non è partito il corteo.

Lo scontro tra la volontà operaia e il fascismo padronale sarà la questione dei prossimi giorni.

Marghera - LE DISCUSSIONI SUL CONTRATTO DEI METALMECCANICI

L'assemblea delle imprese

All'assemblea delle imprese, la maggior parte degli operai se ne è andata dopo l'introduzione del sindacalista di turno, con la netta coscienza che i problemi sul tappeto restano aperti, per primo il problema più attuale dei licenziamenti, visto che cosa dice il contratto sugli appalti, e poi il problema del salario rispetto allo scaglionamento per le piccole aziende. I sindacalisti hanno presentato trionfalmente la piattaforma, che «elimina la barriera tra lavoro intellettuale e lavoro manuale», «leva dal ghetto in cui si trovavano le piccole aziende dando loro un contratto equivalente» ecc.

Il tutto condito poi da una lampante falsità quando il sindacalista Orlando ha affermato che questo contratto prevede che il padrone anticipi i soldi della mutua e degli infortuni, mentre nel contratto invece questo non sta scritto. C'è solo l'impegno del ministro in questo senso, e gli operai sanno bene quanto vale la parola di Coppi.

Agli interventi dei burocrati sindacali sono seguiti poi quelli dei compagni rivoluzionari mal digeriti dai sindacalisti.

Alla votazione finale, che ha ratificato l'accordo, hanno partecipato 250 operai (a Marghera le imprese contano circa 3.000 operai).

L'assemblea alla Junghans

Venerdì alla Junghans di Venezia si è svolta l'assemblea per la ratifica del contratto; tre giorni prima ne era stata convocata un'altra sempre per il contratto tenuto dal consiglio di fabbrica. La durata di questa assemblea (soltanto un'ora) è stata tutta usata da un delegato che ha illustrato l'accordo. Per cui la discussione si è sviluppata nei vari reparti in modo assai vivace ma nell'assemblea di venerdì la partecipazione degli operai è stata scarsa. Il discorso del sindacalista, tutto teso a valorizzare lo inquadramento unico come la migliore conquista del mondo occidentale, e ad attaccare in modo viscerale i gruppi (presente soltanto Lotta Continua) è caduto nel disinteresse generale.

Subito dopo è intervenuto un operai dicendo che l'accordo può essere giudicato abbastanza positivo, anche se dobbiamo tener presente che ogni contratto è un compromesso.

L'intervento successivo di una compagna di Lotta Continua in cui denunciava la vera natura dell'inquadramento unico, la mancanza di criteri oggettivi nei passaggi di categoria, e della completa parità normativa, e criticava il risultato ottenuto rispetto ai temi centrali della lotta dei metalmeccanici, come l'occupazione, il carovita, la garanzia del salario, rilevava

quanto questo contratto costi poco ai padroni piccoli e grandi sia per i soldi regalati da Andreotti sia per le agevolazioni degli oneri date alla Confapi e Federmeccanica. Il problema dei licenziamenti, accuratamente evitato dai sindacalisti, è stato molto sentito dall'assemblea che ha sottolineato con un applauso la riproposta della pregiudiziale del ritiro delle rappresaglie.

Sono successivamente intervenuti un compagno del PCI che ha criticato l'intervento precedente («si vuole fare la critica per la critica») e in seguito il sindacalista Geromin, che ha detto che «i chimici hanno chiuso la lotta in ginocchio, mentre noi metalmeccanici siamo in piedi». Al momento della votazione molti compagni se ne sono andati, di quelli rimasti una minoranza ha votato sì, la maggioranza si è astenuta, ci sono stati due voti contrari.

Congressi DC: più forte ragazzi!

A Martina Franca l'onorevole Caroli, notevole locale della DC, ha aggredito nella locale sezione del partito un aderente alla corrente di Donat Cattin. A San Giovanni (Reggio Calabria) nella sede della DC, un iscritto è stato minacciato a mano armata. E' in piena attività — riferiscono i giornali — il «confronto pregressuale» nelle sezioni della Democrazia Cristiana. Nella gigantesca rissa, che si è scatenata nel partito dell'ordine e della centralità, alla vigilia del congresso di luglio, non c'è esclusione di colpi.

L'inflazione degli iscritti è il mezzo più usato dalle correnti, soprattutto al sud, per farsi la guerra; può così capitare che a Sassari, dove gli iscritti nel '69 erano 14 mila, se ne contano adesso 25 mila, di cui 17 mila nuovi iscritti.

Tra i notabili più agguerriti è naturalmente il presidente del Senato, Fanfani. Nella sua città, Arezzo, alle votazioni si è presentata una sola lista: indovinati a chi fa capo.

Il presidente del consiglio Andreotti ha invece costituito un'apposita agenzia di recapiti che in un tempo brevissimo ha proceduto all'invio di ben 120 mila raccomandate ad «amici».

I dorotei, notoriamente mattinieri, convocano invece i congressi di sezione alle sette, poco dopo l'alba, per scoraggiare gli avversari. E' successo a Salerno.

GENOVA - Impresa squadrista contro la IV internazionale

Stanotte i fascisti sono entrati nella sede della IV Internazionale e hanno rubato i soldi che i compagni avevano raccolto per la ricostruzione della tipografia della casa editrice «La nuova sinistra» di Roma incendiata pochi giorni fa. Dopo il furto i topi neri hanno tentato di incendiare la sede accatastando i mobili, ma, meno esperti dei colleghi romani, non ci sono riusciti.

SETTIMO TORINESE

Bloccata da due giorni la Michelin

E' dall'inizio di questa settimana che gli operai della Michelin di Settimo hanno cominciato a ridurre la produzione contro la pretesa del padrone di aumentare il numero degli pneumatici. La direzione rispondeva con uno stitico di sospensioni, 3-4 per reparto, e gli operai subito bloccavano. L'altro ieri è stato chiesto alla direzione di farla finita con questo sistema; subito dopo, altri 5 venivano sospesi. Stavolta gli operai hanno deciso di bloccare tutto, sono usciti dai cancelli, hanno fatto picchetti fino all'ingresso del turno del pomeriggio che ha scioperato compatto, come anche il turno di notte. La direzione pretendeva i comandi, gli operai gliene hanno concessi due. Ieri, stessa richiesta di non sospendere più, stesso atteggiamento evasivo e provocatorio della direzione. E anche ieri gli operai hanno immediatamente bloccato la fabbrica, per tutto il giorno.

PIRELLI DI SETTIMO

La risposta a un licenziamento politico

La direzione della Pirelli si è messa in questi giorni decisamente sul piano della provocazione. Ieri, senza nessuna giustificazione, e dopo i 15 giorni di prova andati bene, un operaio nuovo assunto è stato buttato fuori: il fatto è che si tratta di un compagno, un licenziato Fiat, e la Pirelli di questi operai vuole averne il meno possibile in fabbrica. Subito il reparto dove lavorava è sceso in sciopero, mentre il compagno insieme a un membro dell'esecutivo di fabbrica andava in direzione a chiedere spiegazioni. Qui non solo nessuna giustificazione è stata data, ma si è cercato di minacciare e di intimidire i compagni. Una riunione immediata del consiglio di fabbrica del turno ha deciso lo sciopero, 300 operai sono usciti e hanno bloccato i cancelli. E' stata una risposta puntuale e dura alle pretese del padrone di assumere e buttare fuori gli operai secondo i propri comodi. Ma ancora una volta alcuni membri dell'esecutivo si sono impegnati a bloccare la lotta. Il motivo dello sciopero è stato spiegato poco, male o addirittura per niente in certi reparti. Alla fine l'hanno avuta vinta i sindacalisti e per ora tutto è rimasto in sospeso.

BERGAMO: sciopero generale degli studenti contro i fascisti

Tutte le scuole di Bergamo sono scese stamane in sciopero per rispondere alle continue aggressioni fasciste avvenute durante la settimana, fra cui il ferimento di un compagno con un colpo di pistola e l'assalto di ieri alla sezione staccata del liceo scientifico «Alfieri». In 2.000 sono sfilati per le vie del centro concludendo il corteo con un comizio a cui hanno preso parte anche rappresentanti della Philco, dell'AN-PI e dei giuristi democratici.

DOPO TRE GIORNI DI OCCUPAZIONE, SGOMBERATO L'ITIS DI SESTO SAN GIOVANNI

Per tre giorni gli studenti dell'it'is di Sesto S. Giovanni hanno occupato la scuola per protestare contro la riforma Scalfaro e la minaccia che a fine anno vengano bocciati quegli studenti che si sono particolarmente messi in luce per motivi politici. Carabinieri e polizia sono intervenuti in massa per procedere allo sgombero: nonostante però non ci siano stati né incidenti né danni alle attrezzature scolastiche, le forze dell'ordine hanno preso i nomi di tutti gli occupanti, denunciandone sei a piede libero quali presunti responsabili dell'occupazione.

Questa mattina le scuole di Sesto si sono riunite in assemblea e al termine hanno dato vita ad un corteo per le strade della città, nonostante la polizia lo avesse vietato.

Mangano se la cava avanti un altro

Il questore Mangano se la caverà. E' probabilmente un dato di grande importanza per gli sviluppi futuri della guerra che si combatte per il monopolio dello spionaggio. L'eliminazione del «questore di ferro» avrebbe significato per qualcuno molto in alto sottrarre con una mossa drastica e improvvisa preziose carte dalle mani di una concorrenza fin qui vincente, ma il fattore-sorpresa è venuto meno. Mangano era stato il depositario degli affari riservati del Viminale per 15 anni. Da Tambroni a Vicari, da Restivo a Rumor la sua era stata una figura centrale nella gestione dell'intrigo di stato. Non solo, al suo arco, c'erano le frecce della lotta alla mafia siciliana e al banditismo sardo. C'era, molto più significativamente, il bagaglio delle sue conoscenze in tema di coperture «pubbliche» a quelle gesta; e di queste conoscenze Mangano stava facendo un uso pericoloso proprio nei confronti di quanti in passato gli avevano dato carta bianca in quel settore.

«Stiamo indagando a 360 gradi», dice la polizia. Dal centro, il Viminale, si diramano dunque ricerche in tutte le direzioni. C'è solo una componente che resta al di fuori della caccia, ed è il centro stesso da cui partono le piste: un'omissione tutt'altro che marginale. Chi sia il questore Mangano, sfiorato ma non abbattuto dai fucili a canna mozza dei suoi sicari, l'abbiamo detto noi e lo hanno detto altri.

Nel '59 era stato chiamato a Roma con Beneforti agli ordini di De Nozza, e, al di sopra di questi, agli ordini del fascista Tambroni. Non era stata una scelta casuale. Prima, sempre con De Nozza, Mangano aveva lavorato a Trieste, dove si era fatto le ossa a contatto con gli anglo-americani, i cui metodi innovatori tenevano banco nel settore dello spionaggio politico. Ma anche la sua attività romana era stata stroncata dall'azione decisa degli ambienti in concorrenza: c'era un centro spionistico sulla Nomentana, allestito su mandato della presidenza del consiglio, al quale erano convo-

gliati e valutati operativamente «dossiers» sui nemici reali o potenziali di Tambroni. Mangano ne era uno dei principali artefici. Quando i sbirri rivali di Marzano vi fecero ruzione, poco mancò che l'avventura della centrale Nomentana si concludesse con una sparatoria tra fratelli. Mangano fu emarginato e andò a vacchiare presso questure di provincia. Poi venne Vicari, la sua crociata contro la mafia, e Mangano lentamente risorse.

A Partinico e a Corleone, Mangano si coprì di gloria. La pistola sempre in vista (è un tiratore infallibile) va giro a far capire a disoccupati e braccianti che l'onorata società non è solo potere. Con metodi che non vanno per il sottile, sprema picciotti e spetti e tiene sotto torchio per un quotidiano, anche le donne dei mafiosi o dei presunti tali. La prima cattura di Liggio lo porta ancora più in alto, all'onore di incarichi «speciali» che fanno splendere la sua stella da Padova a Palermo. Nel '67 è in Sardegna, ma vola a Roma 2 anni dopo quando Liggio fugge dalla clinica a cui era ricoverato.

E' a questo punto che, al di là delle brillanti operazioni magnificate da stampa e questure, Mangano comincia a costruire il suo potere. Gestisce la caccia a Liggio, ma l'arricchisce con la più sostanziosa conoscenza di segreti che scottano.

Tra gli uffici giudiziari di Pietrantonio Vitalone e Plotino (almeno 2 dei quali sono ancora oggi al centro delle indagini nella nuova vicenda dei telefonisti) scompaiono e poi ricompaiono — inutilizzabili — le bobine «politiche» della mafia laziale e delle sue protezioni. Erano uno dei frutti più succosi colti dal questore Mangano e, con lui, dal suo collaboratore Walter Beneforti.

Si sa che nella nuova rissa tra notabili del regime che sta infuriando in vista del congresso DC e mentre si decidono le sorti della gestione Montedison, Mangano era ancora sulla breccia, forte di un patrimonio che erano in molti a contendersi.

TORTORICI (Messina)

SCIOPERO GENERALE CONTRO L'AUMENTO DEI PREZZI

TORTORICI (Messina), 7 aprile

Stamattina più di 1.200 proletari si sono presi le vie del paese per protestare contro gli ignobili aumenti dei prezzi che riducono alla fame i proletari. Basti pensare che c'è stato ultimamente un aumento dei generi alimentari di più del 60%: ad esempio il riso è passato da 300 lire il kg. a 500, le patate da 2.500 a 5.000 il sacco, le cipolle da 500 a 2.500 il mazzo, l'aglio da 600 a 1.500 il mazzo, le arance da 150 a 400 il kg., il formaggio da 300 a 1.300 il kg., l'olio da 600 a 1.000.

I proletari in questi giorni hanno visto benissimo chi sono i loro nemici: «il governo di Andreotti che se da un lato regala spropositate somme ai padroni dall'altro cerca di affamare sempre di più i proletari e quando si ribellano dà l'ordine di sparare alla sua polizia; i commercianti che ogni giorno aumentano i prezzi per poter guadagnare di più sulla pelle dei molti disoccupati; il comune e la giunta di «sinistra» che non fanno niente contro questo stato di cose. Questa mattina quando una delegazione di proletari è andata al comune per invitare la giunta a partecipare allo sciopero hanno risposto che loro non possono parteciparvi perché

rappresentato lo stato, cioè quegli stessi che ogni giorno li affamano.

Contro gli aumenti dei prezzi e contro questi nemici il comitato di agitazione nei giorni scorsi aveva fatto delle assemblee e aveva deciso per oggi lo sciopero generale: i sindacati avevano garantito il loro appoggio ma alla manifestazione non si sono fatti vedere. Al loro posto si sono invece presentati gruppetti di fascisti che però quando hanno tentato di mettersi in testa al corteo sono stati subito cacciati dai proletari.

Stamattina, prima c'è stato un comizio in cui hanno parlato due compagni del comitato di agitazione e poi c'è stato il corteo che ha sfilato per le vie del paese fra le bandiere rosse e ha imposto la chiusura di molti negozi con l'entusiasmo di tutta la popolazione (la Tortorici ci sono 8.000 abitanti). Al corteo hanno partecipato più di 1.200 proletari, in maggioranza donne, braccianti, contadini, giovani edili ai quali si sono aggiunti gli studenti dell'Istituto Tecnico e della scuola media. Era da parecchio tempo che non si vedevano in questo paese tanti proletari e tante bandiere rosse in piazza. Nei prossimi giorni si terranno assemblee per decidere come continuare la lotta.

CONTRATTO: LA STRANA STORIA DELLE 44.000 LIRE

TORINO, 7 aprile

«L'aumento di L. 16.000 ha decorrenza dall'1-4-73. Le aziende corrisponderanno con la prima busta paga utile successiva alla ratifica del presente accordo a tutti i lavoratori in forza alla predetta data un acconto di lire 44.000 esente da ogni contributo e trattenuta. Le modalità di recupero di tale acconto saranno concordate in prosieguo di tempo tra la Federmeccanica e la FLM».

Questa è la prima versione data dai sindacati sul punto dell'acconto in un opuscolo sul contratto distribuito a Mirafiori. Nella seconda versione, successiva di qualche giorno, l'ultima frase sul rimando ad accordi ul-

teriori tra Federmeccanica e FLM è scomparso. Cosa significa questo cambiamento? Le modalità di recupero sono forse che l'acconto verrà dato in ragione delle presenze nei tre mesi di gennaio, febbraio, marzo; chi avrà lavorato meno, cioè chi avrà fatto gli scioperi, prenderà meno? Un vero premio al crumiri e al ruffiano a danno della massa degli operai che hanno cento e più ore di sciopero.

Carniti, nel suo discorso alle Carrozzerie di Mirafiori, ha smentito. Ne siamo felici, ma vorremmo un chiarimento sul cambiamento intercorso sulla seconda versione dell'opuscolo, di cui abbiamo riferito.

ACCORDO ALLA SIMET DI PALERMO

SOLO 13 DEI 24 LICENZIATI RIENTRANO SUBITO IN FABBRICA

PALERMO, 7 aprile

Si è conclusa avventuri notte la vertenza dei lavoratori della SIMET con la mediazione dell'assessore regionale del lavoro on. Mario d'Acquisto. Gli operai della SIMET erano scesi in lotta tre mesi fa per protestare contro 24 licenziamenti e con una dura lotta hanno portato avanti per più di tre mesi l'obiettivo di far rientrare subito in fabbrica tutti i licenziati. Hanno saputo sempre rispondere alle continue provocazioni della direzione occupando anche la fabbrica e continuando a fare picchetti

duri. Fu allora che Cozzo decise di chiudere la fabbrica sperando di rompere l'unità degli operai.

Nemmeno a niente erano valse le sette denunce con rispettivi licenziamenti nei confronti di sette operai che erano stati all'avanguardia nelle lotte. Ora gli operai, dopo mesi di lotte, si sono visti arrivare la doccia fredda: i sindacati hanno raggiunto l'accordo per il rientro subito di solo 13 dei 24 licenziati, mentre gli altri rientreranno entro 4 mesi e per i 7 denunciati deciderà se dovranno rientrare in fabbrica l'ufficio provinciale del lavoro entro lunedì.

ROMA - Perquisizioni in serie a poche ore dalla manifestazione

L'esplosione alla caserma dei marines americani che fungono da cani da guardia speciali all'ambasciata USA e l'azione dimostrativa nel giardino dell'ambasciata del regime di Saigon, hanno dato il destro alla questura per prodursi in una provocatoria serie di perquisizioni, andate regolarmente a vuoto.

Otto compagni di Lotta Continua, di Potere Operaio, del Collettivo Castelnovo e del Collettivo politico universitario, hanno ricevuto questa mattina la visita dei questurini, alla ricerca di armi e materiale esplosivo. Questa chiara provocazione mes-

sa in atto a poche ore dalla manifestazione indetta contro il boia Thieu, è stata orchestrata con la collaborazione del sostituto procuratore Cécere (lo stesso che si accanisce contro i tipografi dell'Unione per la stampa di un giornale che «vilipendeva la magistratura»). Il pezzo forte delle disposizioni impartite da Cécere prevedeva la cattura del compagno Osvaldo Amato, che era stato già vittima della rabbia poliziesca in occasione degli scontri del 12 dicembre. Si ignora, allo stato attuale, se il mandato contro il compagno Amato è stato eseguito.